

**Omelia del Superiore generale,  
don Domenico Soliman,  
per la Messa della Memoria del Beato Timoteo Giaccardo**

La gioia di partecipare a questa Eucaristia nel giorno della memoria liturgica del nostro confratello il Beato Timoteo Giaccardo, rafforza la consapevolezza che sempre Dio opera nella nostra vita. Lo ha fatto con il Beato Timoteo, primo sacerdote paolino e fedele discepolo del Beato Giacomo Alberione, ma desidera farlo ancora oggi con tutta la Famiglia Paolina. La chiamata alla santità è in effetti rivolta ad ogni battezzato.

Molte sono le pagine che descrivono la ricchezza della sua vita, l'amore per la vocazione paolina, per il sacerdozio, per l'apostolato della "buona stampa" – oggi diremo della evangelizzazione nella cultura della comunicazione – fino a donare la vita per l'approvazione delle nostre sorelle Pie Discepolo del Divin Maestro. In questa Celebrazione ricordiamo l'episodio, riportato nel suo *Diario*, di quando Don Giacomo Alberione, al mattino presto, deve correre nella piccola tipografia per spegnere il fuoco: era il 26 dicembre 1918. Questo fatto viene descritto con molti particolari e ci mostra un Don Alberione indaffarato e preoccupato. Il numero di *Gazzetta d'Alba* è in pericolo, ma anche il magazzino pieno di altre pubblicazioni. Alla fine il fuoco viene spento e dopo una notte insonne tutti possono tirare un sospiro di sollievo. Il giorno seguente Don Alberione condivide con i suoi ragazzi queste parole: «*Vorrei che si dovesse tra poco dire: In Casa non ci sarebbe stato questo rinnovamento di spirito se non ci fosse stato il fuoco, il fuoco purifica. Esso è una prova...*» e conclude con due propositi: «*Usare da parte nostra maggior diligenza in tutte le cose; attaccarci di più a Dio e... confidare in Lui*».

A partire da questo fatto, da queste e altre parole che Don Alberione ha condiviso in quei giorni che cosa ha intuito il giovane Timoteo Giaccardo, lui e gli altri giovani della Casa? Che cosa avrà assimilato Timoteo di quella situazione, del modo di darsi da fare di Don Alberione? Sono le parole del Vangelo di oggi ad aiutarci a trovare una risposta: «*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma io vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15,15). Questo passaggio del Vangelo di Giovanni ci parla della profonda relazione tra Gesù e i suoi discepoli, un rapporto libero, maturo, profondo, coinvolgente: il servo o lo schiavo obbedisce solamente al padrone, non gli è dato di conoscere le motivazioni più profonde e che cosa il padrone porta nel cuore. Non così per l'amico al quale si confidano i segreti. Gesù imposta la relazione con i Dodici nel modo più familiare possibile per cui tutto ciò che vedono fare e dire da Gesù è per loro un partecipare a qualcosa di importante, di divino: in fin dei conti Gesù condivide con loro il modo di vivere l'umanità da Figlio di Dio. Non avviene così anche per Don Alberione? Questo è solo un episodio del lontano 1918, ma tutta la sua vita è stata un condividere, con l'esempio e con la parola, il cuore della nostra vita e la consapevolezza che la Famiglia Paolina è voluta da Dio, è opera sua... Don Alberione cercando di spegnere il fuoco, rischiando anche la vita, mostrando il suo totale coinvolgimento nella missione affidatagli dal Padre, ha seminato nell'animo dei suoi ragazzi un germe di bene... una vita ad alta tensione, piena di amore per l'umanità, laboriosa e creativa, innestata nell'amore di Dio. Nelle parole di Gesù appena ascoltate, «*rimanete nel mio amore*», c'è una vocazione speciale rivolta a tutti: è il Signore che per primo desidera "rimanere" in noi. L'Apostolo Paolo ha sperimentato questo dono e proprio per questo motivo ai Galati può scrivere: «*Non sono più io che vivo è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Cosa vivere di più grande e cosa

condividere di più grande con l'umanità se non il Cristo Risorto, il nostro Maestro, il Figlio amato dal Padre? L'umanità ha bisogno non solo di conoscere Gesù ma di vivere in lui, di entrare in un rapporto di comunione con il Signore.

È l'esempio che ci ha lasciato il Beato Timoteo Giaccardo: ha compreso lo spirito della Casa, il senso della vocazione paolina... e ha vissuto l'apostolato paolino facendo sue le motivazioni e lo spirito del Primo Maestro, un vero figlio, quindi, di Don Alberione.

Affidiamo al Signore la Famiglia Paolina, le persone di questa parrocchia, tutto il popolo di Dio e lasciamoci toccare dalla vita e dalla santità di questo nostro fratello.

Roma, Santuario Regina degli Apostoli, 19 ottobre 2022

Don Domenico Soliman  
*Superiore generale*